

# Tassa sui bit, una proposta per l'e-com

La bit tax attribuisce valore economico alle informazioni e nasce per arginare l'emorragia fiscale prodotta dalle transazioni online

**L**a possibilità di svolgere operazioni transnazionali prescindendo da elementi materiali (tipicamente il bene ceduto o la sede dell'attività che, nelle forme di commercio tradizionale, permettono di ricollegare una transazione a un determinato territorio) è una delle peculiarità del commercio elettronico. L'esercizio della potestà tributaria da parte degli Stati, prevalentemente basata sulla territorialità dell'imposta e sulla residenza dei contribuenti, presenta così nuovi rilevanti problemi nei casi in cui le modalità di creazione del reddito non siano prevalentemente materiali, ma presentino caratteristiche immateriali, come avviene nelle attività produttive di reddito che si svolgono via Internet. Proprio la costante erosione del gettito tributario indotta dalle trasformazioni tecnologiche in corso riduce le basi imponibili derivanti dai fattori produttivi tradizionali (lavoro ed energia) e le rende sempre più volatili (capitale). Inoltre rischia di non fornire risorse sufficienti per gestire in modo adeguato il cambiamento o di aumentare la pressione fiscale sui fattori meno mobili (come il lavoro).

**UNA TASSA SULL'INFORMAZIONE.** Sulla base di queste riflessioni alcuni economisti (Cordell e Soete in primis) hanno proposto una nuova forma di tassazione (la cosiddetta bit tax) che, facendo riferimento a una base imponibile completa-

mente diversa, potrebbe arrestare questa (temuta) emorragia del gettito. Essi hanno avanzato l'ipotesi di tassare i flussi informativi osservando la trasformazione del fattore lavoro dovuta all'automazione e allo sviluppo della società dell'informazione; nonché evidenziando la nascita di un nuovo e importante fattore produttivo che risiede nella "conoscenza", intesa come capacità di gestire e trasmettere l'informazione.

La Commissione Europea, già nel 1995, chiese a un gruppo di esperti indipendenti ad alto livello — High level group (Hlg) — di esaminare i processi di trasformazione indotti dalla società dell'informazione. Riguardo alle politiche fiscali la relazione finale dell'Hlg rilevò la possibilità di ricorrere a forme alternative di tassazione, ad esempio basando l'imposizione sull'intensità della trasmissione elettronica e applicando una tassa al numero di bit (la più piccola unità di stoccaggio di informazioni in un elaborato elettronico) trasmessi.

La tassa (nota con il nome di bit tax) collega il proprio presupposto impositivo all'informazione disponibile sui canali digitali interattivi. È l'interattività infatti che attribuisce all'attività telematica un sicuro valore aggiunto.

**LA FISCALITÀ «DIGITALE».** Secondo tali economisti, negli attuali sistemi fiscali, a prescindere dall'importanza che essi attribuiscono a tale forma di ricchezza, un problema di particolare rilevanza risiede nella valutazione delle possibili forme di

evasione fiscale a essa collegata. Infatti, le nuove tecnologie determinano un incremento dell'imponibile sia ai fini delle imposte dirette che dell'Iva, favorendo:

- il risparmio di costi per la maggior parte degli operatori economici con possibilità di espansione dell'attività esercitata;
- la diminuzione dei prezzi dei beni e dei servizi con possibilità di accrescimento della domanda finale.

Per quanto attiene l'imposizione diretta, gli esperti dell'Hlg rilevano che le occasioni di evasione dipendono in prevalenza:

- dalla possibilità per gli operatori economici di collocarsi in Paesi a bassa o nulla fiscalità;
- dalla "dematerializzazione dell'economia" che comporta anche difficoltà di controllo dei prezzi di trasferimento.

Rispetto all'imposizione indiretta, il problema principale risiede nella conoscibilità stessa delle operazioni commerciali realmente effettuate.

In generale, Arthur Cordell e gli esperti dell'Hlg sostengono che la riduzione della base imponibile (causata da una maggiore efficienza, dalla riduzione dei prezzi e da ulteriori possibilità di evasione) comporti una grossa perdita di gettito fiscale che potrebbe riflettersi nel sistema con l'aumento della pressione fiscale sui fattori meno mobili (ad esempio il lavoro). La nuova forma di tassazione è stata proposta con l'intento di arginare tale perdita di gettito fiscale.

**L'INFORMAZIONE È VALORE.** La bit tax è concepita sul presupposto che l'interattività attribuisca all'attività telematica un sicuro valore aggiunto. La tassa colpisce

l'intensità di trasmissione; in pratica, l'ammontare della tassa dovuta è stabilito sui bit trasmessi. Ai fini dell'imposizione è ininfluente il valore intrinseco dell'informazione che si ritira dalla propria casella postale elettronica: potrebbe trattarsi di un e-mail inviato da un amico per saluti come di un'importante transazione finanziaria. L'attuazione concreta del sistema impositivo necessita di particolari meccanismi in grado di monitorare il flusso telematico.

A sostegno di tale forma di tassazione, i promotori della bit tax osservano che il sistema impositivo indiretto, fondato prevalentemente sull'Iva, rispetto alle prestazioni di servizi e alle cessioni di beni immateriali è risultato relativamente inefficiente. Essi ritengono che il valore aggiunto prodotto con le prestazioni di servizi e le cessioni di beni immateriali possa sfuggire all'imposizione; pertanto, è stata sottolineata la necessità di spostare la base impositiva verso un sistema di tassazione fondato sui bit per arginare le difficoltà insite nella determinazione del valore aggiunto della comunicazione.

Come Adam Smith sosteneva che la ricchezza di un popolo non si misura dalla quantità di oro contenuta nei forzieri, ma dalla capacità di organizzare il lavoro

Segue

ro e dalle dimensioni dei mercati di sbocco, così nella New economy si può condividere la tesi di Cordell: la nuova vera ricchezza dei popoli è la capacità di trarre profitto dall'infinita circolazione di informazioni nelle reti del villaggio globale.

**PIERGIORGIO VALENTE**

## PER SAPERNE DI PIU'

Il Merit (Maastricht Economic Research Institute on Innovation and Technology) dell'Università di Maastricht, diretto da Soete, è il centro di ricerca che più di ogni altro ha approfondito le tematiche legate alla bit tax. Per approfondire l'argomento si consiglia una visita al sito web dell'istituto: <http://meritbbs.unimaas.nl>

Fondamentale è il contributo di Cordell in «New Taxes for a New Economy», in Government Information in Canada, 4, 1996 (<http://www.usask.ca/library/gic/v2n4/cordel/cordel.htm>)

### I link da non perdere

Sulla bit tax è possibile consultare:

- Soete, Kamp, «The Bit Tax: Taxing Value in the Emerging Information Society» (Maastricht, 1997, <http://meritbbs.unimaas.nl/cybertax/bitfinal.pdf>);
- Wolfe, «Should We Tax the Internet? The Bit Tax» in Suite 101 - Economics, 9 maggio 1997 (<http://www.suite101.com/articles/article.cfm/1719>);
- Miselli, «The "Bit Tax": economia della miseria o miseria degli economisti?», 1998, (<http://www.hescomputer.com/ivm/spazio/bitax.htm>)

## L'APPROCCIO ALL' E-COMMERCE

### E-COMMERCE

#### ADATTAMENTO/REVISIONE DEI PRINCIPI ESISTENTI

#### APPROCCIO COORDINATO

In ambito tecnologico

In ambito fiscale e legale

CONSENSO

#### PRINCIPI GUIDA

NEUTRALITÀ (tra le diverse forme di commercio)

CERTEZZA (carico fiscale)

EQUITÀ (ripartizione pretesa tributaria)

EFFICIENZA (evitare eccessivi compliance costs)

FLESSIBILITÀ E DINAMISMO (adattamento alle evoluzioni)